Da Sacha Wigdorovits

È lecito criticare il governo svizzero? Certo, e ci sono sempre buone ragioni per farlo. È lecito criticare il governo tedesco? Altrettanto chiaramente: sì. Soprattutto perché al momento ci sono motivi migliori e più frequenti per criticarlo rispetto al Consiglio Federale. È lecito criticare il governo americano? Certo, soprattutto ora che il presidente Donald Trump ha messo alle strette il regime islamofascista dei mullah di Teheran, ma ha evitato di adottare un provvedimento decisivo.

È lecito criticare il governo israeliano? Assolutamente sì, perché ci sono anche motivi legittimi per farlo:

- non avrebbe impedito il massacro del 7 ottobre 2023;
- l’ingiusto trattamento preferenziale degli ebrei ultra-ortodossi, che sono ancora esenti dal servizio militare obbligatorio ma vengono sostenuti con sussidi multimilionari;
- la nuova e più severa legge sulla pena di morte, che si applica solo ai terroristi palestinesi in Cisgiordania, ma non a quelli provenienti dalle file dei coloni della destra radicale.

Ma chi mette in discussione il diritto all’esistenza del nostro paese a causa delle loro critiche al governo svizzero? Chi chiede di cancellare la Germania dalla carta geografica per la sua insoddisfazione nei confronti del cancelliere Friedrich Merz? E chi è talmente antipatico al presidente Donald Trump da chiedere l’abolizione degli Stati Uniti?

Nessuno! Ma nel caso di Israele, questa richiesta viene costantemente avanzata. Non solo a Gaza e in Iran. Anche nelle strade europee e nelle università europee e americane.

Questo appello “dal fiume al mare” per la distruzione di Israele non ha nulla a che fare con la politica dell’attuale governo di destra di Benjamin Netanyahu. Ha un’unica ragione: non vogliono Israele! I palestinesi non lo vogliono perché rivendicano la terra per sé. Gli islamici radicali vogliono la distruzione degli stessi ebrei. Le sinistre europee e americane di oggi vedono Israele come una costruzione

post-coloniale che deve essere invertita.

Questo fa sì che gli oppositori di Israele siano tutti antisemiti. Perché Israele è uno Stato ebraico sin dalla sua fondazione nel 1948 – e l’unico al mondo. Questo era il suo destino fin dall’inizio. Quindi, chiunque neghi a Israele il diritto di esistere, come fanno i propagandisti “anti-Israele” della sinistra, dei palestinesi e degli islamisti, sta negando agli ebrei il diritto all’autodeterminazione. Questo è antisemita.

Lo stesso vale per un’altra categoria di critici: quelli che giudicano Israele con standard molto più severi rispetto a tutti gli altri paesi (democratici). Questo doppio standard è particolarmente evidente all’interno delle Nazioni Unite. I regimi ingiusti della Corea del Nord, dell’Iran, del Myanmar o della Siria non sono quasi mai oggetto di condanna, per non parlare dei governi di Russia e Cina. Eppure Israele viene costantemente condannato nelle risoluzioni, di solito con il benevolo sostegno della Svizzera. E nel Consiglio per i Diritti Umani delle Nazioni Unite, che non merita nemmeno lontanamente il suo nome, Israele è l’unico stato a cui è dedicato un punto all’ordine del giorno della sessione permanente.

L’etichetta di “antisemita” è giustificata anche per quei critici che demonizzano lo Stato ebraico, come è ormai prassi comune soprattutto in Europa, in particolare in Spagna.

La guerra di Gaza ne è un esempio perfetto. L’organizzazione terroristica Hamas ha causato questa guerra ed è anche responsabile delle numerose vittime civili. Ha usato la popolazione civile come scudo e ha nascosto i suoi centri di comando nelle scuole e sotto gli ospedali. Israele, invece, ha invitato la popolazione civile di Gaza a lasciare l’area in questione prima di ogni attacco tramite messaggi di testo, volantini o annunci con altoparlanti, al fine di ridurre al minimo le vittime civili.

Ciononostante, Israele è stato accusato di genocidio a Gaza da molti politici, soprattutto di sinistra, cosa che gli esperti di diritto internazionale negano. Questo ha demonizzato lo Stato ebraico come crudele e disumano. Secondo la definizione dell’International Holocaust Remembrance Alliance IHRA, riconosciuta come linea guida anche in Svizzera, questo è considerato antisemitismo.

Il punto fondamentale è questo: Criticare il governo israeliano è perfettamente legittimo. Ma chi è fondamentalmente “anti-israeliano” e quindi misura lo Stato ebraico con parametri diversi da quelli di tutti gli altri, lo demonizza o nega apertamente il suo diritto di esistere, è un antisemita! Senza se e senza ma.

[Questo commento è apparso per la prima volta su “Die Weltwoche]

Sacha Wigdorovits è presidente dell’associazione Fokus Israel und Nahost, che gestisce il sito web www.fokusisrael.chbetreibt.Ha studiato storia all’Università di Zurigo e ha lavorato come giornalista, tra cui come corrispondente dagli USA per la SonntagsZeitung, vice caporedattore di LNN e caporedattore di BLICK. In seguito ha co-fondato il giornale per pendolari 20minuten.